

Antioco e la malattia d'amore

La storia del principe Antioco, figlio di Seleuco, re di Siria, innamorato di Stratonice, sua matrigna, è un racconto dal significato simbolico ed esemplare che ha goduto di una lunga e rilevante fortuna sia sul versante letterario che su quello figurativo. Le sue fonti sono di origine classica e reperibili in autori greci e latini come Plutarco, Valerio Massimo, Appiano Alessandrino, Luciano, Galeno e Giuliano. La favola di Antioco suggestionò generazioni di scrittori, a partire da Petrarca e successivamente in età umanistico-rinascimentale - periodo in cui vanno ricordate le riscritture in volgare del cancelliere fiorentino Leonardo Bruni e di Matteo Bandello - per arrivare ai grandi classicisti del XIX secolo. Nel considerare la tradizione iconografica, la storia del principe malato, che viene guarito dal suo medico di fiducia, è visualizzata in dipinti e disegni a partire dal XIV secolo, sviluppandosi particolarmente in età Barocca, fino ad avere il suo *climax* nel XIX secolo, diventando il soggetto di alcune tra le più significative opere di Jean-Dominique Ingres.

Sono tre i protagonisti di questa "fortunata" storia: il principe malato è Antiochos I Soter (324-261), figlio di Apama e di Seleukos I Nikanor, quest'ultimo generale dell'armata di Alessandro

Magno e, dopo la sua morte, fondatore della dinastia seleucide e di un potente regno esteso dalla Siria fino all'Indo. Antioco gli succedette a partire dal 281, quando il padre lo nominò reggente delle satrapie orientali; giovanissimo, s'innamorò di Stratonice, figlia di Demetrios Poliorkete, che il padre aveva sposato in seconde nozze. Ammalatosi, fu guarito nel 293 da Erasistrato, medico molto famoso nell'antichità e addirittura associato allo stesso Asclepio. Quasi tutte le fonti parlano proprio di Erasistrato, ad eccezione di Valerio Massimo che sembra incerto tra Erasistrato e un certo matematico Leptine, e di Leonardo Bruni, che parla del medico Filippo. In realtà la questione riguardante il medico che realmente guarì Antioco è piuttosto complessa: Erasistrato nacque intorno al 310 e difficilmente poté essere il medico di Antioco; alcuni ritengono che il principe sia stato guarito da Cleombrotos, padre di Erasistrato. Non è esclusa, però, anche una terza possibilità, e cioè che né Erasistrato né Cleombrotos abbiano guarito Antioco e che l'autore della guarigione sia invece proprio Filippo, che era il medico di fiducia di Alessandro Magno (come si può leggere nei *Factorum et dictorum memorabilium libri, III* 8, di Valerio Massimo). Quando Leonardo Bruni



Jacques Louis David, Antioco e Stratonice, Parigi, Ecole des Beaux-Arts

pose mano al volgarizzamento della storia greca di Antioco e Seleuco aveva senz'altro a disposizione più di una fonte sulla quale basarsi per la propria traduzione. Probabilmente Bruni utilizzò la versione di Appiano Alessandrino, cui deve però essere affiancato anche Valerio Massimo; è vero infatti che Bruni conosceva bene Plutarco ed è vero anche che aveva tradotto di lui alcune *Vite*, ma non la *Vita di Demetrio*, dove l'episodio è contenuto, forse per l'eccessiva difficoltà che l'operazione rappresentava. Alessandro Magno visse tra il 356 e il 326 ed è verosimile che Bruni abbia tentato di 'correggere' le fonti, immaginando che proprio il medico del comandante macedone avesse guarito Antioco. In particolare nella riscrittura di Bruni si parla di un cambiamento del volto di Antioco da malinconico e triste in contento

e lieto e dell'accelerazione del battito del polso: dettagli narrativi che si riveleranno importanti per comprendere la tradizione iconografica. Si tratta in realtà dei sintomi caratteristici della "malattia d'amore", così come sono elencati in alcuni antichi trattati di medicina. Paolo d'Egina nel *De re medica libri septem* (III, 17) sostiene che la malattia d'amore si manifesta in maniera evidente sull'innamorato, il quale presenta sintomi inequivocabili: occhi cavi, ma senza lacrime, moto continuo della palpebre, indebolimento del corpo; caratteristica peculiare degli innamorati è il cambiamento del battito del loro polso quando si trovano accanto alla persona amata o possono anche solo sentirne la voce. Avicenna nel *Canone*, trattato completo di medicina greco-araba, definisce la malattia d'amore come qualcosa di simile alla malinconia; quando la malinconia diviene morbosa e ossessiva si può parlare di vera e propria malattia che colpisce il corpo e l'anima e che ha sintomi ben precisi, come la respirazione irregolare, l'attitudine a ridere e a piangere a seconda dei pensieri felici o tristi che riguardano la persona amata. Per scoprire che si tratta proprio di malattia d'amore Avicenna consiglia di toccare il polso dell'ammalato e pronunciare molti nomi di persona per osservare gli eventuali cambiamenti dei battiti. Lo stesso Galeno, proponendo nel *De Praecognitione* l'episodio in una versione davvero esile, dice che Erasistrato sco-



Jean-Dominique Ingres, Antioch e Stratonice, Chantilly, Musée Condé

prì la malattia del giovane Antioch perché «le arterie del giovane pulsavano in maniera erotica, non avendo il coraggio di dire che dalle pulsazioni era stato scoperto anche che egli era innamorato della concubina del padre». A questo racconto Galeno aggiunge poi la storia di un amore proibito tra la moglie di un tale di nome Giusto e un pantomimo; egli afferma che tale passione aveva fatto ammalare la donna e lui stesso era stato chiamato per visitarla e per scoprire l'origine del male. Risultano dunque evidenti alcuni elementi che sembrano caratterizzare la malattia d'amore nella letteratura classica, nella medicina greco-araba, nella letteratura medioevale (e non mi riferisco solo a Boccaccio, ma penso anche alla poesia dei trovatori, dove pallore, sospiri, svenimenti, fanno da contrappunto al sentimento d'amore). Il tema ha avuto una notevole tradizione iconografica, che ruota proprio intorno all'immagine del

medico seduto accanto ad Antioch malato e colto nell'atto di tastargli il polso. In particolare Roberto Guerrini ha mostrato l'influenza di questa storia e la sua diffusione nella pittura senese del Seicento, con particolare riferimento all'opera del pittore barocco Bernardino Mei. In una sua celebre tela Mei dipinge Antioch sdraiato sul letto e distrutto dalla malattia d'amore che lo sta conducendo alla morte, mentre il medico seduto accanto a lui scopre la verità osservando i cambiamenti dei battiti del polso alla vista di Stratonice. Nonostante la folla dei servitori e dei cortigiani che fanno da sfondo a questa immagine, l'attenzione è focalizzata proprio su Antioch e sul medico, o per meglio dire sulla malattia d'amore, che qui Bernardino tenta di rappresentare. Accanto a Mei, si deve ricordare anche Pietro da Cortona, che raffigurò l'episodio in una delle lunette dipinte nella Sala di Venere a Palazzo Pitti; nelle al-

tre lunette trovano posto esempi di principi e giovani condottieri che si segnalano per la loro fedeltà, quattro romani e quattro stranieri. Per questo motivo credo che si possa porre l'operazione del pittore di Cortona sulla scia di quella del Bruni e dunque nel solco della tradizione classica dei confronti tra esemplarità greca e romana, cui fanno capo Valerio Massimo e Plutarco. Nell'opera di Pietro da Cortona è visualizzata la scena culminante del racconto: il giovane Antioco emerge dal letto a torso nudo, ormai sfinito dalla malattia d'amore. L'impianto compositivo si focalizza sui pochi protagonisti che vengono indicati dalla scritta in alto *Filius amans et silens, vafer medicus, pater indulgens*. Si noti, inoltre, la vivacità dei gesti, in particolare quello dell'abile medico che tasta con una mano il polso di Antioco, mentre con l'altra indica nella regina la causa della malattia d'amore. Seleuco, infine,



Pietro da Cortona, Antioco e Stratonice, Firenze, Palazzo Pitti, Sala di Venere

è qui rappresentato non più sconvolto dal dolore, ma con un ampio gesto della mano suggerisce la sua indulgenza, la generosità che lo ha spinto a cedere al figlio l'adorata moglie. Da Valerio Massimo a Leonardo Bruni, da Bernardino Mei a Ingres, le vicende di Antioco e Stratonice hanno suggestionato l'immaginario di generazioni di artisti e scrittori che hanno interpretato la storia secondo esiti e gusti diversi,

innovando talvolta anche radicalmente rispetto alle fonti antiche e alla tradizione figurativa. Su tale strada Ingres, che dedica a questo soggetto un'attenzione durata vari decenni, trasforma radicalmente il tema: la donna, che nelle fonti era un semplice oggetto d'amore e senza un particolare ruolo, diventa ora il centro della scena, "amante-odalisca di conturbante intensità".

federico poletti